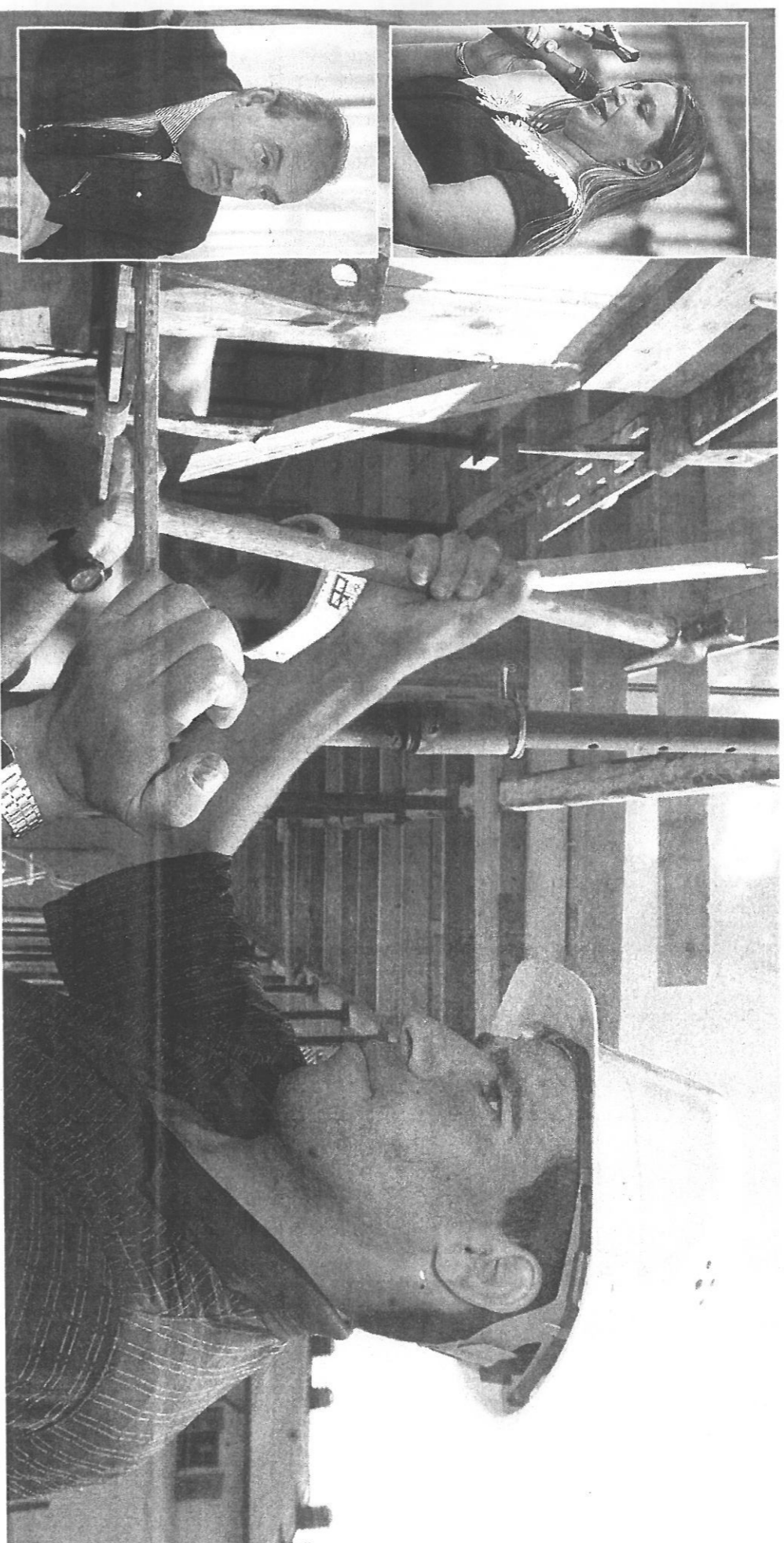


**PICCOLE IMPRESE** sempre più in difficoltà. Paola Pansini: « Se non muta lo scenario è un pozzo senza fine dal quale non se ne esce, altro che vedere la luce in fondo al tunnel: nel 2012 hanno chiuso i battenti 25 aziende nostre associate»

# L'Api: «Nei primi due mesi già cassa per 40 aziende»

**Rovellotti: «Uno dei dati più significativo, in negativo, è che nessuno investe»**



■ Nell'edilizia le maggiori difficoltà. Nel riquadri Paola Pansini (Api) e Paolo Rovellotti (Camera di Commercio)

**NOVARA**  
a crisi? Un pozzo senza fine. In fondo al tunnel c'è ancora il buio. E il velo di luce che dovrebbe squarciarlo è ancora ben lontano da venire. Una lenta agonia, una continua corsa contro il tempo. A volte sbentra lo scontro, a volte lo scatto di orgoglio, quello che impone ai medi e piccoli imprenditori, che sono poi la colonna vertebrale dell'industria italiana, di andare avanti, a tutti i costi, a qualsiasi prezzo.

E i dati, quelli diffusi solo la scorsa settimana dalla Camera di commercio di Novara, non lasciano spazio a molte speranze. «Criticità generalizzata», «segno negativo», «Flesione» sono le parole che ricorrono più frequentemente nelle analisi di settore.

«La rilevazione – aveva detto il presidente della Camera di commercio, Paolo Rovellotti, a proposito dei dati riferiti al quarto trimestre dell'anno passato – evidenzia segnali di difficoltà inequivocabili per la nostra industria. Produzione e fatturato sono apparsi negativi in tutti i quattro trimestri del 2012. Un ulteriore elemento di preoc-

cupazione è che, tra le imprese intervistate, ben 6 su 10 hanno dichiarato di non aver effettuato investimenti durante l'anno passato mentre solo il 7% del campione ha investito risorse per un importo superiore ai 100mila euro. Credito e proiezione internazionale rimangono le leve prioritarie per arginare la paralisi dell'incertezza».

Un altro anno, il 2012, chiuso in negativo che ha registrato una ulteriore contrazione, rispetto all'anno precedente, che già si era chiuso con forte preoccupazione (calo del 3,7%) sia per il fatturato (sceso del 3,5%). E il calo è generalizzato, nessun settore sembra essere in grado di sfuggire alla morsa, a partire dal tessile, settore storicamente in sofferenza negli ultimi anni, per arrivare a toccare, novità di questi tempi, anche il comparto alimentare: per la prima volta, dal secondo dopoguerra, si sono contratti consumi alimentari, segno tangibile di una crisi lunga e particolarmente aspra.

Il calo della produzione

nel comparto alimentare – secondo l'indagine congiunturale dell'ente camerale novarese – segue da vicino quello del comparto del tessile-abbigliamento e in termini percentuali è quasi doppio di quello del comparto metalmeccanico, anche quest'ultimo storicamente in contrazione a partire dal lontano 2009. A soffrire maggiormente

**Credito e proiezione internazionale restano le leve prioritarie per arginare la paralisi dell'incertezza**

sono le micro imprese, quelle che hanno al massimo 9 addetti. Prospettive? «Per i primi mesi del 2013 si mantengono negative – fanno sapere dal-

lente camerale – l'export, mentre per quanto riguarda la domanda interna i valori sono ancora precedenti dal segno negativo. In questo quadro cercare di dar voce direttamente agli imprenditori, per raccogliere testimonianze e progetti che escano dagli settici confini dei dati statistici, è impresa ardua: nessuno di loro, pur die-

tro la garanzia dell'anonimato, accetta di raccontare le proprie difficoltà, per paura o pudore. Le loro voci vengono affidate ai vertici delle associazioni che li rappresentano e quel che emerge, in parecchi casi, è una sorta di rassegnazione.

«Ci ho sempre creduto ma adesso...». Adesso non ce la fanno più. Davvero.

E così si apprende, per voce di Paola Pansini, ai vertici di Api, che un'azienda del comparto edilizio, con 50 anni di storia alle spalle e una trentina di dipendenti in forza, dopo aver cercato di tamponare le difficoltà con il ricorso alla cassa ordinaria in attesa di una ripresa spostata sempre più in là nel tempo, adesso, oborto collo, dovrà ricorrere alla mobilità e ridurre l'organico.

«Si tratta di aziende che lavorano nel campo degli appalti per lavori pubblici – spiega Pansini – e la loro storia è caratterizzata da un elemento comune: hanno lavorato molto ma non hanno incassato nulla dallo Stato. Ci sono imprenditori che stanno aspettando soldi da due

anni e in queste condizioni non reggono più». Aziende che cadono come tante tessine di un gigantesco domino. E a riprova di quanto la situazione sia diventata drammatica c'è la creazione, all'Api, di una nuova figura professionale: l'assistente delle imprese in crisi. «Da noi – dice Pansini – è attiva da due anni». Di lavoro, l'assistente, ne ha parecchio.

**E intanto spunta una nuova figura professionale: l'assistente per le imprese in crisi**

«Gli imprenditori che hanno un prodotto esportabile – aggiunge Pansini – sono riusciti a mantenere, e in qualche caso ad aumentare separatamente, i dati di produttività. Ma per chi, come le fonderie, ad esempio, non ha un prodotto direttamente esportabile, i tempi sono davvero bui. Il 2013? Non ha spiragli. Questa è una crisi che non ha nulla a che vedere con quella degli anni Novanta, che pur si era fatta sentire pesantemente. Questa è una crisi lunga: nel solo 2012, e solo tra i nostri associati, hanno chiuso i battenti 25 aziende per circa 500 addetti. Prevalentemente del settore metalmeccanico, soprattutto nel terziario. La no-

stra economia è tornata ad essere sui livelli degli Anni Cinquanta, ma allora c'era tutto da costruire, la domanda interna era quella che trainava. Oggi non c'è: è ferma, paralizzata. L'unica spiaggia resta l'export. Ma, ovviamente, solo per alcuni settori. Impensabile, ad esempio, per le imprese di costruzioni. In questi cinque anni (Pansini è ai vertici dell'Api dal 2008, ndr) ho visto un susseguirsi di richieste di cassa integrazione ordinaria, molte delle quali ora volgono al termine.

Ora si comincia con la richiesta di cassa straordinaria. E lo scenario non muta: anche nei primi mesi di questo 2013 abbiamo già firmato una quarantina di richieste di ordinaria. E i lavoratori, dove li collochiamo? La riforma del lavoro ha alzato l'età pensionabile. E i giovani?».

«Da qui alla fine dell'anno – conclude – se non muta lo scenario, se non si da maggiore attenzione al mercato del lavoro, ai costi dell'energia, che per noi sono molto superiori a quelli francesi o tedeschi, se non ci saranno riforme importanti per lo sviluppo e la crescita, sarà un pozzo senza fine. Dal quale non se ne esce».

Daniela Fornara